

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	6	12	18
Torino, lire nuove . . .	42	22	46
Stati Sardi, franco . . .	45	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta annuncio di natura diversa dovrà essere diretto franco di porta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVERE
In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Dora-grossa, num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vianuzzi.
A Roma, presso P. Pagni, indegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 22 NOVEMBRE

Malgrado tutti gli sforzi reazionari, la causa italiana progredisce rapidamente verso il suo scioglimento. La vera ed unica rappresentanza nazionale, l'Assemblea costituente d'Italia è vicina a passare dallo stato di semplice progetto a quello d'un fatto compiuto. Non è molto il governo di Toscana prese ad iniziarne l'attuazione; ed ora il governo romano la proclamerà dalla vetta del Campidoglio. Qual è la popolazione italiana che non vorrà rispondere a questo santissimo appello?

Tra le domande poste per base dal popolo romano al nuovo ministero leggesi la seguente:
Convocazione della Costituente e attuazione del progetto dell'atto federativo.

Questa domanda del popolo romano è eminentemente conciliatrice, e risponde perfettamente alle idee che non ha guari manifestammo sull'utilità e sul modo di riunire in un solo proposito gli uomini del congresso torinese e i ministri della Toscana. Ed ora vediamo che questa conciliazione siasi a quest'ora resa piucchè probabile colla venuta al potere dello stesso illustre personaggio che presiedè con tanta sapienza il congresso federale di Torino.

Qualunque siano i termini di questa transazione, noi sosteniamo che ella dee compiersi ad ogni costo, se il pensiero di giovare alla patria sta veramente in cima ad ogni pensiero di que' due governi.

Che avverrebbe infatti se il governo romano si ostinasse a mantenere esclusivamente il concetto del Congresso federativo, e quel di Toscana a volere una Costituente diversa da quella che proclamano i ministri romani? Egli è chiaro che l'azione dell'uno in luogo d'essere addoppiata dall'azione dell'altro, ne sarebbe completamente paralizzata e distrutta. Egli è chiaro che un tale conflitto partirebbe il popolo italiano in due campi diversi ed ostili, e che l'attuazione della rappresentanza nazionale sarebbe fatta per tal modo impossibile. Già troppe difficoltà s'attraversano al compimento del grande disegno perchè quei governi che primi intraprendendolo diedero l'esempio d'un efficace patriottismo, non diano pur anche quello della concordia tra loro.

Avvi un punto in cui ora come sempre dee raccogliersi interamente il pensiero degli Italiani, e così il pensiero di quelli che promuovono la *Costituente italiana*. E questo punto è la *cacciata dello straniero*, il conquisto dell'indipendenza, condizione essenziale all'essere stesso della patria. I ministri toscani, riconosciamolo, lo indicarono chiaramente nella loro recente circolare, quando dissero l'Assemblea costituente doversi dividere in due stadi, il primo dei quali sarebbe esclusivamente consacrato alla questione dell'indipendenza.

Noi non pensiamo altrimenti. La causa per cui il Piemonte fu così mal secondato nella guerra di Lombardia dagli altri stati italiani, non è solamente la fellonia d'alcuni, la tiepidezza e l'esitanza di altri governi, ma il non essersi primamente attuata la federazione, il non essersi trovato un potere centrale precedentemente costituito, il quale fissasse il contingente che ciascuno stato doveva recare all'impresa comune. Trattandosi ora di riprender quanto prima la lotta, è necessario, è urgente che questa lacuna si riempia; è necessario che tutte le parti della penisola concorrano proporzionalmente alla ripresa della guerra. È così che la guerra dell'indipendenza sarà degnamente rinnovata e compiuta. Perchè tutti gli Italiani sentano il pregio e sappiano custodire eternamente il bene supremo che stanno per raggiungere, è duopo che tutti concorrano proporzionalmente al sacrificio, e non ottengano un premio senza aver fatto opera di merito.

Noi siamo convinti che la Costituente italiana convocata innanzi tutto per fissare questo contingente, per ottenere questo proporzionato concorso di vari stati alla guerra, riunirà ben tosto il con-

senso degli animi e diverrà popolare nell'intera penisola.

La nostra politica è semplice e si compendia in una sola parola; *la nazione innanzi tutto*. Per questa noi gridammo e gridiamo ancora: unione, unione nel sentimento unico dell'indipendenza, senza cui la nazione non è. Al conseguimento di questa il Piemonte ci si presentò dapprincipio tutto preparato e tutto disposto a discendere in campo. E noi gridammo: tregua ad ogni dissensione di partiti: appoggiamo con tutte le nostre forze con tutta la sincerità e l'ardore de' nostri animi la sacra impresa che si compie in Lombardia. E dopo la ritirata, dopo la capitolazione di Milano, dopo l'armistizio Salasco, il nostro grido non fu ancora cambiato.

Ma ora che per colpa de' nostri governanti la causa dell'indipendenza è compromessa in Piemonte, noi rammentiamo la parola che è perno, come dicemmo, di tutta la nostra politica: *la nazione innanzi tutto*. E conservando intera la nostra fiducia nelle armi piemontesi, non manchiamo nello stesso tempo di rivolgerci e di confidare nelle armi di tutta quanta l'Italia. Il mezzo che ci si presenta più agevole alla formazione d'un nuovo e grande spirito italiano è la Costituente federale. È dunque naturale che in questo pensiero facciamo plauso ai governi di Toscana e di Roma, e gridiamo con essi: *Viva la Costituente!* Noi aspettiamo ancora con ansia la risposta del nostro governo all'invito fattogli recentemente dalla circolare Toscana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 novembre.

Al cominciare di questa seduta un deputato della Sardegna faceva al Ministero un'interpellanza intorno al blocco di Venezia. La flotta nostra, che fu destinata a proteggere la regina dell'Adriatico contro le temibili violazioni dell'armistizio, ora da un mese circa s'è chiusa nel porto d'Ancona. È questa una mossa strategica? o è per riparare la flotta dai rigori invernali? o è invece per obbedire all'influenza di altre potenze? Queste domande fece il deputato, e saltò alla ringhiera per riprendere non già il Ministro della guerra e marina, ma sì invece il Ministro degli affari esteri. Noi ci sentimmo allora una stretta al cuore, perchè ben ci avvedemmo che la diplomazia doveva avere molta parte in questa faccenda. E non ci pare d'esserci ingannati. Il signor Ministro degli affari esteri, essendo estero agli affari del paese, cominciò dal lagnarsi che non gli avessero dato un preavviso dell'interpellanza, disse che tanto vale sia la flotta a Venezia quanto ad Ancona, conchiude colle lodi dell'unione, della pace, della buona intelligenza, insomma colle lodi di quel *lasciar fare, lasciar passare* che tanto aggradirebbe al Ministero.

Sorse poscia un altro deputato, e domandò al ministro degli interni per quale legge abbia potuto l'autorità di polizia arrestare alcuni di coloro che per le piazze e nelle sere precedenti gridavano *abbasso il ministero*, e come abbia potuto credere l'autorità stessa d'aver abilità di perquisire la casa del sig. Enrico Misley, malgrado le disposizioni dello statuto.

Pare a noi che la questione si possa compendiar così. Gli articoli 26 e 27 dello statuto proclamano guarentita la libertà individuale, ed inviolabile il domicilio; conseguentemente stabiliscono che nessuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, nessuna visita domiciliare può aver luogo, se non nei casi prescritti dalla legge, e nelle forme ch'essa prescrive. Ora si domanda, se quelle leggi di polizia che erano in vigore prima dello statuto lo siano anche di presente, intantochè si possa ad esse appoggiare l'autorità per fare arresti e perquisizioni senza violare lo statuto; o se invece quelle leggi siano cadute d'effetto, cosicchè le espresse parole dello statuto non possano riferirsi che al codice penale. Balbettò il ministro degli interni la sua risposta, e molto contraddisse non solo ai suoi ma anche a se stesso. Perocchè avendo ripetuto più volte nei di precedenti che gli bisognava una nuova legge di polizia perchè le vecchie non sono più compatibili collo statuto, oggi disse, al contrario, che quelle leggi non essendo mai state abrogate ancora sussistono.

Apparve chiaramente che il sig. ministro Pinelli nel caso Misley abbia commesso il suo atto incostituzionale, per non esser da meno del suo collega Revel. Ma aveva anch'egli salvata la patria? Revel aveva fatto? La cosa si presentava dubbiosissima, perchè i ministeriali si accostavano all'opposizione, accettando un ordine del giorno motivato dal prof. Pescatore, che era molto sensato e molto chiaro. Allora il signor Pinelli dichiarò altamente che la era una questione ministeriale. Fu adottato a dubbiosissima maggioranza un ordine del giorno puro e semplice.

Così fu conservata la vecchia polizia, e salva la patria. Povera Patria!

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

La *Gazzetta di Milano* del giorno 20 porta la notificazione d'un nuovo assassinio. Sono un Giuseppe Maestrazzi da Brèscia, e un Pietro Ronchela della provincia di Como, amendue colti in Como, imputati d'aver voluto indurre alla diserzione alcuni soldati, e condannati il primo, come reo principale, alla fucilazione; l'altro, siccome complice, a due anni di fortezza.

Sono pure pochi giorni che noi abbiamo letto sullo stesso foglio la fucilazione di Giovanni Morosi in Pavia per la stessa imputazione! Ma non dobbiamo perciò credere che il breve spazio sia mondo di sangue. Non passa giorno in Milano che qualche famiglia non sia nel duolo per l'improvvisa cattura d'alcuno de' suoi. Sono i miseri tradotti in castello e più non compaiono.

Alcuni di loro (e chi sa dire quali siano!) gemono in quegli antri, o forse muoiono di freddo, di fame, d'angoscia. Per altri a tarda notte si schiudono le porte di ferro della segreta, un picchetto di Croati li traduce in un cortile, li uccide, e li seppellisce nella fossa. Il giorno dopo quei barbari nelle taverne, nei postriboli, o per le vie frammettono il racconto di questi assassinii al canto schernitore degl'inni di Pio IX, e a questo modo finirono due giovani e belle operaie per avere risposto con dispettoso motto agli osceni propositi d'un ufficiale. Trascinate in castello, tormentate e vituperate, furono uccise!!!

Insieme a questi fatti noi rammentiamo ai deputati del popolo dell'Alta Italia quel *Pietro Bordon* piemontese, che fu ucciso per ordine di Radetzky ad onta dei patti stipulati nella capitolazione di Milano, e nell'inflame armistizio Salasco.

SOCCORSI A VENEZIA

Il distretto del collegio elettorale di Casteggio diede una prova del suo noto patriottismo, concorrendo generosamente al soccorso della fortissima città di Venezia. Egli ci spedì a questo fine la somma di 745 franchi e cent. 5, che fu raccolta da un cittadino di Mairano, già benemerito della patria per altre prove di liberalità e di perseveranza nella santa causa. Ci spiace di non poterne riferire il nome, avendoci la sua modestia imposto di tacerlo. Il bravo teologo D. Angelo Boldorini si fece pure aiutatore di quest'atto generoso.

Noi speriamo che l'esempio di questi egregi di Casteggio sarà imitato in tutte le parti del Piemonte. Essere generosi verso Venezia è un altissimo dovere per noi. Se Venezia resiste con tanto valore all'Austriaco, noi, Italiani, profitiamo com'essa di questa resistenza ed ella sola ne sopporta tutto il danno. Non sia mai detto che il Piemonte fu ingrato verso Venezia, verso la sola città contro cui non prevalse la fortuna del barbaro.

Le notizie di Sicilia ci arrivano rare e scarse: sicchè noi crediamo fare cosa grata ai lettori stampando la seguente lettera, quantunque il suo autore, giovine di forti studi e di alti sensi, non l'avesse certamente destinata alla pubblicità.

Palermo, 11 novembre. — Torno a scrivervi dacchè nella lontananza è vivo il bisogno di trattenermi con chi si ama e si stima, e dacchè le notizie del proprio paese debbono giungervi desiderate e care. La mia ultima lettera era lista come le speranze che pochi giorni addietro ci sorridevano e che ora sembrano tristemente svanite. — Sarà dunque vero che il dispotismo trionfi un'altra volta in Vienna e debba forse prevalere nuovamente in Europa? Sarà vero che la causa dei popoli resti un'altra volta immolata e depressa chi sa per quanti anni ancora? — Pur troppo ovunque si volga lo sguardo ne appaiono manifesti indizi: e noi di Sicilia, che pochi

giorni sono c'illudevamo sul nostro avvenire, noi lusingati dalle solite e sempre mendaci promesse, sentiamo ora tornarci all'orecchio quel maledetto suono di *ultimatum* e di progetti di transazione offerti dalla Francia e dall'Inghilterra. Forse il colpo non è ancora maturo, e le libere potenze che vogliono significarci al carnefice di Napoli intendono preparare innanzi gli animi con vaghi e ambigui conii sparsi ne' giornali e nelle particolari corrispondenze: in ogni modo le sinistre intenzioni trapirano, o noi sappiamo per dolorose prove con chi abbiamo da fare. La fiducia riposta ne' generosi sforzi dell'Alta Italia svanisce essa pure all'aspetto della inerzia del Piemonte, del miserando strazio di Lombardia, de' vani sforzi della infelice Venezia. Di Napoli è meglio non parlarne affatto. — Voi siete certamente bramoso di conoscere qualo impressione questo stato di cose produca sul nostro popolo, ed io vi appagherò in poche parole. È dolore, è disperazione, è rabbia che non si sfogherà in vuote parole ma forse in avvenimenti e casi terribili. Io non vi scrivo frasi accademiche, ma vi esprimo sentimenti universali, tenaci e profondi. Non vi dico già di que' pochi che nella morta quiete e nel così detto *buon ordine* ravvisano la propria agiatezza e nell'agiatezza la libertà, l'onore o tutto: questi pochi son segnati a dito tra noi: vi parlo della massa generale del popolo. Il duca di Genova senza dubbio non accetterà, né verrà; la Francia e l'Inghilterra penseranno senza dubbio imporsi non solo un *bombicella* ma *bomba* in persona: (1) all'urto delle armi borboniche sostenute dalle *simpatie* di Cavaignac o di Palmerston forse la Sicilia non potrà resistere, ma per questo non cederà mai, mai.

Mitraglieranno questo popolo, gli abbruceranno le case, lo seppelliranno sotto le bombe, ma non lo indurranno mai ad accettare l'*avvelenatore* del 1837 (com'egli lo chiama), o il *capone* del 1838. Tuttociò che nel popolo è passione, è istinto, è vita, in tutte le menti che pensano è necessità e convinzione profonda, e se l'Europa cerca realmente il nostro sacrificio, lo sfida ad assistere allo spettacolo che le abbiamo apparecchiato. D'altra parte le idee sulla nostra forma politica vanno stramento a ingarbugliarsi. Se Alberto Amedeo profuderà quella parola che noi leggiamo espressa in tutta la sua condotta, è folia sperare che altro principe italiano o turco voglia accettare la corona di Sicilia. Di *Bomba* non è a far conto, di *Bombicella* nemmeno, e poi *Bomba* ha tutt'altro in testa: eccoci dunque forzatamente, inevitabilmente ridotti alla Repubblica. Sarà, se volete; una Repubblica di un lampo, sarà una Repubblica di guerra, di sterminio, di sangue, ma la Sicilia non può rassegnarsi ad altri funerali; la Sicilia cadrà forse ma non avrà almeno dato a principi iniqui il proprio consenso. Questa Repubblica io e tutti i buoni (senza orgoglio posso annoverarmi tra questi) la vediamo lì ritta come il fantasma che ci minaccia e a cui nondimeno avviciniamo i nostri passi: però i forseuati ed i tristi già apertamente la invocano e la vanno predicando. I giornali repubblicani smisuratamente si accrescono, i discorsi si fanno più arditi, e a parlare di Alberto Amedeo o di altro principe italiano cade l'animo ai buoni quando un sorriso di scherno è unica e meritata risposta. Possano le nostre angosce presenti, possano i futuri pericoli ricadere sul capo degli uomini che hanno così tradita la fede e ingannato i giusti e legittimi voti di un popolo generoso! Possano le generazioni avvenire, rammentando il gabinetto Whig che governava in Londra nel 1848, o la Repubblica inaugurata in Francia nello stesso anno, vomitare tutte le imprecazioni di che umana lingua sarà capace! La giustizia di Dio vorrà dalla parte sua assegnare a chi tocca, nell'altro mondo, il luogo di papa Celestino.

ELEZIONI

Il Collegio di Quart nella valle d'Aosta manda al Parlamento nazionale un provato campione della causa democratica, il sig. avv. BARBIER.

Onore a quei liberi elettori!

Noi abbiamo presentato agli elettori di Raccogni un esule illustre; non perciò ci rimarremo dal ringraziarli perchè essi hanno onorato del mandato di deputato il giovine ministro della guerra. I provvedimenti che egli finora presentò all'approvazione del Parlamento mostrano una schietta volontà di riordinare l'esercito; il suo valore sul campo di battaglia lo fanno caro alla nazione.

Possa egli non lasciarsi avvolgere dalle reti della diplomazia, non lasciarsi inceppare da una politica obliqua e fallace, e proseguire franco e spedito nella via onorevole in cui si è messo. Grave e difficile è l'assunto che egli si è addossato, e perciò quando sarà compiuto sarà tanto maggiore il plauso e la gratitudine dell'universale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Interpellanza sulla flotta Sarda in Ancona — Discussione. — Interpellanza del deputato Brofferio al ministro dell'interno sulla violazione del domicilio. — Discussione e voto. — Rapporto di petizioni. La seduta è aperta alle ore 1 1/4. Si legge e si approva il processo verbale.

(1) Bomba chiamano laggiù il Borbone: bombicelle i suoi figli.

Si legge il sunto delle petizioni. Il deputato Caveri rappresenta alla Camera come egli sia stato promosso d'impiego con aumento di stipendio, e cessi quindi dall'ufficio di deputato. Il deputato Malaspina chiede ed ottiene un congedo di 15 giorni.

Il deputato capitano Longoni presta il giuramento. Il Presidente dà lettura di due proposizioni di leggi, a ciò autorizzato dagli uffici: 1. del deputato Angius sull'abolizione delle decime nella Sardegna; 2. del deputato Antonini, per soccorrere Venezia col prealito di 10 milioni.

I deputati Lyons e Notta domandano che le petizioni riguardanti i militari invalidi, siano dichiarate d'urgenza.

Valerio. — Io non mi oppongo a che le petizioni accennate sieno decretate d'urgenza, ma vorrei che nello stesso tempo la Camera dei Deputati autorizzasse la Commissione delle petizioni a intervenire un poco l'ordine con cui quelle petizioni vennero iscritte. Rimangono da riferire 400 petizioni circa; onde poter dar corso a un numero così grande di petizioni, è necessario che la Commissione sia autorizzata a raccogliere sotto differenti categorie le varie petizioni invecchiate: per esempio, quelle che hanno relazione alla questione dei Gesuiti e delle dame del Sacro Cuore della Savoia, tutte quelle che hanno relazione alla guardia nazionale, le quali riunite e riferite insieme, daranno alla Commissione il mezzo di procedere con molto maggiore speditezza; la Commissione non avrebbe diritto di farlo senza l'assenso della Camera.

Voci. — È giusto. La proposizione dei deputati Lyons, Notta e Valerio sono approvate.

Angius. — Domando la parola per un'interpellanza al ministro di guerra e marina.

L'oratore espone come si legge nei fogli pubblici che la flotta sarda, la quale si trovava nelle acque di Venezia, si sia ritirata in Ancona, lasciando quell'invitta e generosa città esposta ai danni del nemico Austriaco. Domanda se questo fatto, di gravissima importanza, sia determinato da mossa strategica, o dal pensiero di riparare ai rigori invernali; oppure che se ciò sia avvenuto per obbedienza alle potenze nemiche. Notando la probabilità dei due primi casi, l'oratore inclina a credere possibile il terzo, il quale ove sia, dice egli, io vedo con dispiacere allontanarsi in questo modo l'epoca della nostra indipendenza italiana.

Perrone ministro degli affari esteri sale alla tribuna ed osserva che l'uso in tutti i governi costituzionali è di prevenire il Ministero quando si vogliono fare interpellanze; che allora il Ministero è in tempo di preparare i documenti autentici per rispondere convenevolmente; si propone tuttavia di rispondere all'onorevole deputato. Dichiarò che la flotta sarda fu mandata nell'Adriatico per ordine del governo del Re, senza domandare consiglio a chiechessia; ciò fece per assicurare l'indipendenza italiana.

La flotta fu mandata in Venezia per 3 motivi:

1. Per impedire il blocco della città e la continuazione delle ostilità.
2. Per mantenere lo *status quo* dell'armistizio, dopo la mediazione offerta dalla Francia.
3. Per usare del diritto di rappresaglia verso il maresciallo Radetzky, il quale, malgrado le condizioni dell'armistizio, riteneva così ingiustamente il nostro parco d'artiglieria a Peschiera. La nostra flotta non prenderà i quartieri d'inverno che allorché tutte le condizioni dell'armistizio saranno fedelmente eseguite e garantite dal governo d'Austria.

Riguardo alla ritirata della flotta su Ancona risponde:

1. Che non v'è in quell'operazione alcun movimento strategico.
2. Che non avendo alleati in questa guerra non ha il governo a rendere ragione a chiechessia, ed è affatto libero d'entrare e d'uscire dal porto di Venezia.
3. Che il blocco e le ostilità dell'Austria avendo cessato per non più ricominciare, e Venezia, essendo al riparo di qualunque attacco, in questo momento non è necessaria.

Aggiunge che in ogni caso si adotteranno quei provvedimenti, consigliati dall'onore dello stato e di tutta Italia. Michellini Alessandro, come uomo di mare, rappresenta gli inconvenienti che derivano dal trovarsi la flotta in Ancona, ed accenna alle difficoltà opposte per venire da quel sito prontamente in aiuto a Venezia. — Domanda poi se i cannoni del nostro governo rimasti in Peschiera sieno stati consegnati.

Perrone ministro degli affari esteri dice di non contendere il diritto ai deputati di fare delle interpellanze al Ministero; non però il Ministero risponderà ad ogni richiesta per quelle ragioni di convenienza che facilmente si comprende. Aggiunge parole per raccomandare l'unione di cui l'Italia ha bisogno per assicurare la sua indipendenza. Nelle condizioni in cui siamo, dice egli, è bene di lasciar in disparte tutte le questioni individuali, e non occupiamoci che dei grandi interessi della nazione. I tempi sono gravi, non bisogna seminare divisioni che non fanno che nuocere a tutto il mondo (*bisbiglio*).

G. B. Michellini: Io ho chiesta la parola per stabilire quale sia il diritto dei deputati in fatto d'interpellanze.

I deputati hanno diritto di fare al ministero tutte quelle interpellanze ch'essi credono utili. Questo diritto non ha limite alcuno, perchè i deputati non sono in istato di conoscere se le risposte alle loro interpellanze possano compromettere o la salute pubblica o solamente il pubblico bene. Ma i ministri hanno non solamente il diritto, ma ancora il dovere di non rispondere quando dalle loro risposte può tornarne detrimento allo stato. Imperciocchè a tutte le interpellanze dei deputati è annessa la tacita coalizione ch'essi non vogliono risposta se questa può essere dannosa.

Berchet domanda che si passi all'ordine del giorno. Molte voci. — No, no, la questione è troppo importante; si continui.

Molti deputati del centro. — Si passi all'ordine del giorno (*rumore*).

Il Presidente domanda se l'ordine del giorno è appoggiato.

I deputati Buniva, Pogliotti, Galvagno ed altri del centro si alzano per appoggiarla.

Si vota e la maggioranza approva.

Brofferio. — Anche a costo di passare per indiscreto farò anch'io un'interpellanza al ministero; lascio il mare e vengo alla terra (*ilarità*).

Siamo, o Signori, in dolorosi momenti. Si fanno arresti, si fanno visite domiciliari.

Ho per fermo, che gli arresti che seguirono questa mattina e questa notte saranno stati ordinati dai tribunali competenti, ed ho per fermo altresì che non solo non saranno posti in accusa onesti cittadini, di non altro colpevoli che di qualche grido in piazza, ma che non si mancherà di procedere in egual modo contro coloro che commissero esorbitanze a tutti notissime. È d'uopo che quelli che dicono custodi dell'ordine pubblico imparino che, difendendo l'ordine, hanno pur obbligo di difendere la libertà alla quale non si provvede facendo oltraggio a liberi cittadini, mentre passeggiano inconsapevoli di provocare agitazioni (*applausi*). Montro spero dalla giustizia dei tribunali pronto rilascio dei detenuti, chiedo conto al signor ministro Pinelli delle visite domiciliari a cui fece procedere.

La Gazzetta Ufficiale ci partecipa che dall'ufficio di sicurezza pubblica si faceva una visita domiciliare in casa del signor Enrico Misley, esule italiano, dal quale nel 1830 si rivelavano con eloquenti pagine le torture italiane sotto il giogo dell'Austria.

Ora io chiedo al sig. ministro per qual modo ed in forza di qual legge egli si creda lecito di ordinare domestiche perquisizioni colla sua onnipotenza di polizia. All'articolo 27 dello Statuto sta scritto: IL DOMICILIO È INVIOLEBBILE, niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e nelle forme che essa prescrive.

Un onorevole deputato del centro ci assicurava ieri in nome del ministero che tutte le antiche leggi di polizia si avranno per abrogate, perchè ripugnanti allo Statuto. Quindi non posso trovare altra legge che faccia facoltà di violare il domicilio di un libero cittadino, fuorchè questa del codice di procedura criminale.

- Art. 127, delle Visite domiciliari (legge l'articolo).
- Il giudice incaricato dell'istruzione sull'istanza del pubblico Ministero ed anche d'ufficio potrà procedere a perquisizioni sia nell'abitazione o al domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo o domicilio, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti utili allo scoprimento della verità.

Nessuno ha dunque diritto di procedere a visite domiciliari fuorchè il giudice che istruisce criminale precedentemente, e ciò nei modi e nelle forme dal codice prescritte.

La perquisizione che si fece al signor Misley venne forse ordinata dall'autorità giudiziale?...

La stessa Gazzetta Ufficiale ci afferma il contrario: ho diritto pertanto di dichiarare altamente che il signor ministro ha violato le leggi costituzionali dello stato (*applausi*).

Pinelli, ministro dell'interno, confessa che è vera la perquisizione fatta al sig. Misley; che però si usarono tutti i possibili riguardi, e che non essendosi trovato nulla di colpevole, si fece sulla Gazzetta Piemontese la pubblicazione a cui alludeva il sig. Brofferio. Dichiarò poi che le leggi le quali danno il diritto alla polizia di fare perquisizioni domiciliari sono tuttora in vigore, non sono abrogate, e furono messe in pratica anche dal Ministero Casati-Gioberti. Aggiunge quindi che non crede avere nel presente caso l'amministrazione di pubblica sicurezza mancato a' suoi doveri, massime essendo il signor Misley uno Spagnuolo, e non un cittadino dello stato.

Cavour protesta contro le espressioni del deputato Brofferio in ciò che concerne la guardia nazionale. Egli dice che la guardia nazionale era in piccolo numero, che fu assalita con pietre, che furono colpiti due militi della compagnia di esso parlante (*laquale, dice l'oratore, fu dichiarata infame dal Circolo politico*), e si tentò di disarmarla. Aggiunge, che allora i militi respinsero il popolo senza far male ad alcuno, che furono fatte invano le tre intimazioni, che la milizia quando ebbe ordine di sciogliere l'assembramento, lo fece coll'arma al braccio, che all'incontro la turba gridava: morte al Ministero: viva il lampione di Latour: abbasso la Guardia nazionale! La guardia nazionale arrestò qualcheuno, ma fece prova di mirabile moderazione; essa ama la libertà, ma anche l'ordine.

Pinelli, ministro, conferma quanto ha detto Cavour intorno alla guardia nazionale di Torino, e fa l'elogio di questa, dicendo che essa ha agito in questi tumulti, come ha agito la guardia nazionale nei tumulti di Genova (*rumori*). Soggiunge poi che alla mattina dopo furono mandate le carte all'autorità giudiziaria per processi, e che gli arresti furono fatti in modo regolare.

Brofferio. — Mi duole che l'onorevole signor deputato Cavour, non meno che il sig. ministro abbiano alterato il senso delle mie parole. Io diceva che nella difesa dell'ordine pubblico si erano commesse esorbitanze, e non ho mai accusato....

Ministro dell'interno. — Ciò non è vero perchè neppure i carabinieri....

Brofferio. — Prego il signor ministro a non interrompermi; ella non ha il diritto (*bene*). Io non ho accusato in nessun modo la guardia nazionale di Torino, come vorrebbero i signori Cavour e Pinelli, solo ho lamentato che qualche milite commettesse bisimevoli esorbitanze. Le baionette incrociate, i fucili caricati, le sciabole menate in giro sono purtroppo notissime cose; come è pure notissimo che qualche ufficiale della milizia non aveva ribrezzo di menar colpi colla spada sulle spalle degli infelici che sotto i suoi auspizii venivano brutalmente arrestati.

Di questi fatti io parlerò in breve legalmente, perchè sarà data istanza ai tribunali di abuso di potere contro coloro che macchiarono per tal modo l'onorata assisa di soldato cittadino.

Ma non per questo io permetterò a chiechessia di travolgere le mie parole dicendole dirette contro la Milizia nazionale, nobilissima milizia che è decoro della patria, ed a cui vado superbo d'appartenere (*applausi alla sinistra ed alla galleria*).

Il signor Ministro ha detto che il signor Enrico Misley è spagnolo; mi perdoni il signor Ministro, il signor

Misley è modenese. Ha come esule abitato la Spagna ma non ha mai cessato di essere cittadino dell'Alta Italia.

Sono poi grandemente sorpreso come dopo le parole che il sig. deputato Galvagno proferiva in questa Camera a difesa del Ministero, il sig. Ministro ci venga ad assicurare che le antiche leggi della polizia esistono ancora.

Non diceva il sig. Galvagno con ministeriale approvazione che esse non esistono più perchè allo Statuto contrarie? . . . Ora io instituisco questo dilemma: O non esistono più, e allora perchè invocarle? o esistono tuttavia e allora a che servono le nuove leggi di pubblica sicurezza? (*applausi*) Da questo bivio non può uscire il signor Ministro; e malgrado le sue risposte io sono costretto a ripetere che egli si rese colpevole di un atto incostituzionale (*applausi alla sinistra ed alle gallerie*).

Guglianetti. — Giacchè la questione venne eccitata, conviene risolverla; conviene che si sappia se la libertà dei cittadini è garantita, cioè se queste visite domiciliari possono essere ordinate dall'autorità di polizia, o se solamente l'autorità giudiziaria abbia questa facoltà. I cittadini hanno diritto di sapere in qual modo il loro domicilio possa essere turbato, e chi ne abbia il diritto nell'interesse della legge. Qualora il Governo pensi che l'autorità della polizia possa far visite domiciliari, è necessario (e credo che tutta la Camera vi acconsentirebbe) di farne una legge che tolga questo esorbitante diritto impossibile a conciliarsi colle franchigie costituzionali; qualora non riconosca di non aver questo diritto, allora sarà il caso di non soffermarmi più lungamente sul dubbio mosso dall'avv. Brofferio.

Pinelli ministro risponde che l'unico fatto che possa addurre il Ministero era quello relativo al signor Enrico Misley. Credo poi che in quanto ai cittadini realmente le leggi di polizia, quelle che specialmente provengono dai semplici manifesti dei governatori, le quali pure potevano in qualche modo rendere meno tranquilla la vita dei cittadini, esse più non sono in vigore, di modo che resta inutile ogni altra osservazione.

Viora. — Osservo al signor ministro. . .

Il presidente. — Signor Viora, se vuol parlare domandi prima la parola.

Viora. — Domando la parola. Mi scusi signor ministro dell'interno, ma egli non risponde categoricamente a tutte le parti dell'interpellanza; egli fa distinzione tra le leggi dei governatori e le altre dell'antica polizia; risponde sulle leggi dei governatori dicendo che non possono più autorizzare le visite domiciliari, ma nulla soggiunge e lascia irrisolta la dubbietà intorno alle altre leggi dell'antica polizia.

Pinelli, ministro. — Dirò che veramente la mia opinione fu che furono tutte abolite, ma ho sentito dall'opposizione tanto sostenere che potevano bastare. . . . (*rumori alla sinistra*).

Guglianetti. — Se questo è vero, ne segue che noi possiamo ancora essere sotto questo pericolo, cioè che il nostro domicilio possa essere soggetto a visite domiciliari per parte delle autorità di polizia. Dunque ella crede che le autorità di polizia abbiano ancora il diritto di fare queste visite domiciliari? Desidero un sì od un no.

Pinelli. — Non è questo. . .

Valerio. — Il signor ministro non ha domandata la parola.

Il presidente. — Neppure lei signor Valerio (*si ride al centro*).

Valerio. — Quando il regolamento non è osservato si ha il diritto di chiederne l'osservazione (*segnì di adesione a sinistra*).

Pinelli. — Domando la parola (*ridendo*). Ho risposto perchè l'interrogazione era così viva che mi eccitava a rispondere. Del resto dico che nel dubbio io non uso un potere di polizia.

Valerio. — Domando la parola. Quando un deputato dell'opposizione prende la parola senza chiederla, sempre il signor presidente si fa un dovere di dirgli che chieda prima la parola, come ha fatto testè al deputato Viora. Invece, quando i signori ministri od i signori deputati del centro prendono la parola senza chiederla, il signor presidente non fa mai veruna osservazione. Il signor presidente si prevenga che l'imparzialità è massimo suo dovere (*bravo alla sinistra, bisbiglio al centro, approvazione alle gallerie*).

Il presidente. — Io me ne appello alla Camera, la quale può dichiarare che il sig. Valerio s'inganna; io fo il mio dovere (*silenzio profondo*).

Brofferio. — Bene osserva il deputato Guglianetti, che non vuolsi chiudere questa discussione senza una dichiarazione della Camera, la quale assicuri ogni onesto cittadino, che può dormire tranquillo in casa sua, senza pericolo di sentirsi picchiare la porta nè di giorno, nè di notte da commissarii di polizia; a quest'uopo depongo sul banco del presidente quest'ordine del giorno motivato. «La Camera dichiarando incostituzionale ogni visita domiciliare che non sia conforme all'art. 127 del codice di procedura criminale, passa all'ordine del giorno.»

Così non avremo fatto un vana contesa di parole ma avremo dato fondamento ad una politica dichiarazione che sarà scudo e difesa dell'individuale libertà dei cittadini.

Galvagno crede che non si possa decidere in materia di legislazione sopra un semplice ordine del giorno, tanto più che esso nulla viene a concludere.

Guglianetti dice che lo Statuto è abbastanza chiaro per ritenere che l'autorità di polizia non ha diritto di violare il domicilio dei cittadini. Ma giacchè il ministro dell'interno, dice egli, ne dubita, conviene che la Camera spieghi la sua opinione su questo riguardo; mentre che non si può rimanere sotto un pericolo così grave che turberebbe profondamente la guarentigia della libertà individuale.

Ferraris afferma che la proposizione Brofferio farebbe dare alla Camera una deliberazione che o non direbbe niente, o direbbe una cosa impossibile ed incostituzionale. Aggiunge poi che lo stabilire se vi sia o non la maggiore o minore estensione di una legge esistente appartiene al potere giudiziario, e per quanta sia l'onnipotenza della Camera essa uscirebbe fuori dalla costituzione qualora volesse usurpare sul potere giudiziario. Insiste poi che spelta alla Camera unicamente il dichiarare, se esistono o no leggi in forza delle quali si possa far visite domiciliari.

Jacquemoud barone osserva che nell'ordine del giorno proposto si vuole interpretare una legge, che è quanto dire il fare una legge; la proposta deve quindi essere mandata agli uffici e subire tutte le forme prescritte dal regolamento. Soggiunge poi, che è un inconveniente portare alla Camera le piccole quistioni e trattar di piccole cose, quando gravi materie occupano l'attenzione della Camera (*rumori*). Conchiude che le interpellanze siano esposte in fine della seduta per farne soggetto di discussione il giorno dopo (*segnì di disapprovazione*).

Brofferio. — Rispondo alle osservazioni del sig. avv. Galvagno, del sig. avv. Ferraris, e del sig. consigliere Jacquemoud.

Si dice che trattandosi di delitto contro la libertà individuale, vuolsi far corso ai tribunali; io non lo credo, spetta al Parlamento e non ai tribunali ordinari di censurare gli errori dei ministri.

Soggiungo poi che i tribunali non potranno mai decidere legalmente di queste discussioni, se prima il Parlamento non manifesta la volontà sua. Infatti, è detto all'articolo 27, il domicilio è inviolabile, sta bene; ma poi soggiunge: niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e delle forme che essa prescrive. La legge vorrebbe trovarla il sig. ministro, non solo nel Codice Penale, ma anche nei regolamenti di polizia, e questa è questione politica che solo il Parlamento può sciogliere. Nè mi muovono le ragioni dell'avv. Ferraris, il quale dice che io vorrei confinare la questione nell'attuale confine dell'articolo 127, poichè non sono io che riduco in questo confine la questione di visita domiciliare, ma il codice; del resto, non dissento di fare quelle maggiori modificazioni che potrà desiderare il deputato Ferraris, purchè sia conservata la sostanza della mia proposta.

Quando poi il sig. Jacquemoud trova che si perde il tempo in discutere di cose nè serie, nè importanti, io sono costretto a chiedergli che cosa egli trovi di più importante e di più serio della libertà individuale?

Soggiungo che mal si tenta di togliere alla Camera il diritto d'interpellare i ministri sulle più serie controversie del giorno. Dai primordii di questo Parlamento, si è consacrato coll'uso questo utilissimo diritto, e la Camera non permetterà che si faccia detrimento alla sovranità popolare.

Pescatore presenta il seguente sotto-emendamento: «considerando che non può aver luogo contro i cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza d'un ordine dell'autorità giudiziaria emanato nelle formole legali, passa all'ordine del giorno.»

L'oratore sviluppando quest'emendamento appoggia in massima l'opinione del deputato Brofferio, e trova che l'espressione dello statuto è troppo ampia e viziosa, e non protegge la libertà individuale come il legislatore aveva in mente di fare. Egli sviluppa storicamente la causa di questo vizio di redazione; ed osserva che l'ordine del giorno Brofferio consiste in ciò, che la Camera debba dichiarare non potersi violare la libertà personale se non in virtù d'un ordine dell'autorità giudiziaria (*segnì d'adesione*).

Ferraris dice che l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio non è abbastanza ragionato, e adduce che il codice penale riconosce ancora la presenza di molte altre leggi.

Qui succede un'interrogazione; il presidente vuol leggere l'ordine del giorno motivato di Brofferio e Pescatore. Alcuni sorgono per parlare; rumori, confusione.

Notta (*insistendo*) domanda all'avvocato Brofferio: 1° se intenda di dare un voto soltanto per dar forza allo statuto. 2° O se intenda rimproverare il ministero per il fatto del signor Misley. 3° Se intenda che il diritto della libertà individuale si debba anche estendere a chi non è cittadino.

Nel primo caso egli osserva che non ha difficoltà a dargli il suo voto quando l'avvocato Brofferio li dichiara; ed aggiunge che non acconsentirebbe mai a dare un voto di sfiducia al ministero (*rumori*).

Sineo osserva che i tribunali non possono dare dichiarazioni, ma solo possono e debbono decidere sui casi avvenuti, e che quindi la Camera non viola punto la competenza giudiziaria facendo la dichiarazione che ora le si propone.

Michellini propone un altro ordine del giorno, in cui si riprova la condotta del ministero rispetto al fatto Misley.

Il presidente. — Il signor Michellini ha la parola per sviluppare il suo ordine del giorno.

G. B. Michellini. — Il mio ordine del giorno tende a porre la questione sotto il suo vero aspetto. Difatti, qual è l'obbiezione fatta contro l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio? Essa consiste in ciò che noi non dobbiamo interpretare le leggi. Ma noi abbiamo il diritto di esprimere la nostra opinione sugli atti ministeriali. Limitandoci adunque al caso concreto di cui si tratta, cioè alla visita domiciliare fatta in odio del signor Misley, mi pare doversi dalla Camera deliberare sull'ordine del giorno da me proposto.

L'ordine del giorno del signor Michellini non è appoggiato.

Da tutte le parti, ai voti! ai voti!

L'ordine del giorno Pescatore è appoggiato.

Pinelli ministro domanda ed ottiene che si apra la discussione su questo ordine del giorno, essendo esso un vera emendamento all'ordine del giorno Brofferio.

Cassinis dice che l'ordine del giorno Pescatore implica una censura al ministero sul fatto Misley, e che la Camera non ne conosce precisamente le circostanze. Egli propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Pinelli ministro (*con impeto*). — La proposta del signor Brofferio implica evidentemente un biasimo al ministero, ed io dichiaro che si vede evidentemente che questa è una seconda, una terza, una quarta questione ministeriale. Ed io l'accetto così e dichiaro che se l'ordine del giorno motivato viene accolto, allora io, il ministero si ritirerà (*rumore, agitazione*).

Viora. — Qui non si tratta del ministero, ma sibbene di guarentire la massima delle libertà, la libertà individuale, che rimane minacciata, e se può suppirsi che restino in vigore le antiche leggi di polizia. Se ogni volta che si discute una questione importante il ministero ci lancia in mezzo una questione ministeriale, la libertà del voto non esiste più ed è violata la costituzione (*rumori*).

Il presidente domanda se l'ordine del giorno puro e semplice è appoggiato.

Berchet, Polliotti, Balbo, Plochiù ed altri deputati ministeriali si alzano per appoggiarlo.

Pescatore non consente che vi sia una censura per il ministero nell'emendamento proposto.

Cavour invita il deputato Brofferio a dichiarare che non include un voto di sfiducia nella sua proposta (il deputato Brofferio non risponde). Nel silenzio dell'onorevole deputato io posso credere che così egli pensi, e perciò mi oppongo, perchè il ministero, dopo questo voto di sfiducia, non potrebbe più stare 24 ore al potere.

Cretin appoggia l'ordine del giorno pure e semplice. Sulis non vede nell'ordine del giorno proposto da Brofferio e Pescatore un voto di sfiducia e l'appoggio.

Guglianetti. Rispondo al signor conte di Cavour che la proposta dell'avv. Brofferio fu da lui ritirata; epperò è inutile il rintracciare i motivi che la dotarono e l'intrattenermi sulla portata di essa riguardo al ministero. La proposizione su cui versa la discussione è quella del signor Pescatore; questa sola deve formare l'oggetto delle nostre deliberazioni.

Dichiaro poi che non so comprendere come un deputato, prima d'approvare o disapprovare una proposta, debba conoscere se torna o non accetta al ministero. Il sig. conte di Cavour ci dice che ravvisa giusto ed opportuno l'ordine del giorno presentato dal sig. Pescatore; a mio avviso non gli rimane altro che ad appoggiarlo col suo voto. Rignardo a me, quando sono convinto che una proposizione è giusta, è convenevole, che è inoltre necessaria a tranquillare l'animo dei cittadini contro un pericoloso diritto che le autorità di polizia si vorrebbero arrogare, io non mi curo punto di sapere se possa riuscire aggradevole al ministero. Piaccia o non piaccia ad esso, purchè giovi ad assicurare le garantigie costituzionali e le libertà popolari, io non esito ad approvarla; perchè noi sediamo in questa Assemblea per tutelare i diritti del popolo, non a compiacere i ministri. Il loro aggradimento non fu mai, nè sarà mai una ragione del mio suffragio (approvazione, applausi alla sinistra, reclamazione in qualche stallo del centro).

Sulis. — Domando la parola per un fatto personale. Dice che non consente sul voto di sfiducia perchè appoggiandosi sul fatto di Misley egli dichiara di ignorarlo; il ministro dell'interno ci dice che Misley è nativo spagnuolo, l'avvocato Brofferio ci dice che è nativo di Modena; il fatto è dubbio: quando si proverà che sia nativo di Modena allora io dichiaro il fatto inconstituzionale e voto contro il ministero.

Notta domanda anch'egli la parola per un fatto personale. Rigetta anch'egli l'allusione di votare per solo beneplacito del ministero ed esclama che non ha mai adulato il re quando era assoluto, non adula ora il popolo che minaccia di eccedere. Parla di prove già date di coraggio (rumori diversi).

Guglianetti domanda ai deputati Sulis e Notta come possano essi addurre la ragione di un fatto personale, nel domandar la parola, quando nè all'uno nè all'altro egli nulla disse; insiste nei suoi propositi.

Genina desidera che si formoli il progetto di una nuova legge sulla presente questione, e non si decida per emendamento.

Brofferio risponde ai preopinanti che le dichiarazioni sue sul fatto di Misley e sulla sua nascita in Italia il ministro nulla oppone, egli tenne il silenzio; o ignora il fatto, od ha ragioni occulte per non discorrerne.

Pinelli ministro dice sapere che Misley ha domicilio in Spagna, che ha beni e proprietà in Spagna (ah! ah!).

Brofferio. — Signor ministro, il domicilio non è cittadinanza.

Il Presidente pone a voti l'ordine del giorno puro e semplice (reclamazioni dalla sinistra, rumori al centro).

Il Presidente. — Chi adotta l'ordine del giorno puro e semplice si alzi.

I deputati del centro si levano. Il Presidente dichiara adottato; si chiede la controprova la quale pare dubbiosa; dopo qualche istante il Presidente dichiara che la Camera adotta (agitazione, rumori).

Guglianetti sale alla tribuna e riferisce sulla elezione del canonico Pernigotti a Castelnuovo Scrivia, e narrando come, le operazioni essendo state regolari, esista tuttavia un richiamo di parecchi elettori, i quali denunciano le mene praticate dal giudice di quel luogo in favore del candidato eletto, a nome dell'uffizio propone che l'elezione sia validata, e si faccia un'inchiesta sulla condotta del giudice.

Depretis. — Io voglio fare un'osservazione alla Camera. A che tendono tutte le cautele e le prescrizioni della legge in fatto di elezioni? Principalmente ad assicurare la libertà del voto, e con ciò a far sì che la rappresentanza nazionale non sia falsata.

Ora esaminiamo se i fatti che sono stati narrati dal relatore siano tali che possano influire sulla libertà del voto. Se il giudice avesse agito semplicemente come cittadino, e si fosse limitato a quelle oneste sollecitazioni che si possono usare da ognuno in queste circostanze non vi sarebbe da dire. Ma io dico che i fatti narrati sono tali da farci credere che il giudice ha usato, cioè abusato del suo ufficio per influire sull'elezione. Fra le altre cose è detto che il giudice ha incaricato i messi che dipendono da lui, e le guardie campestri, di recare nel circondario agli elettori dei fogli, nei quali era segnato il nome del candidato. Questo fatto ha portato certamente un'influenza nel voto. Tutti sanno come possono essere influenti i giudici di mandamento specialmente sulle popolazioni delle campagne colle quali sono di continuo in contatto, decidendo i mille piccoli piati che sorgono nella vita campestre.

Si è detto che l'elotto fu straniero a questi fatti: io lo credo che lo fosse, ma non basta. Basta che siavi ragionevole motivo di credere che siavi esercitata influenza sulla libertà del voto perchè debba ordinarsi l'inchiesta: quando i fatti esposti siano accertati veri, si dovrà poi procedere ad una nuova elezione. Ma appunto, come anche osservava l'avv. Ferraris, perchè l'inchiesta sia utile bisogna che rimanga possibile una rielezione.

Aggiungo poi che la Camera deve prendere in seria considerazione questo caso, perchè è importantissimo che le elezioni si facciano senza influenze per quanto è pos-

sibile, ed assolutamente senza raggiri palesi e senza scandali. Che se altrimenti andrà succedendo mentre noi siamo ancor nuovi alla vita costituzionale, invece di vinciarlo e affezionare il popolo alle nuove istituzioni, lo faremo diventare almeno indifferente.

Nasce qui una discussione sulle conclusioni della Commissione.

I deputati Buniva, Vesme e Pinelli vogliono validata la elezione, sostenendo avere il giudice agito come cittadino e non come funzionario pubblico; negano l'inchiesta.

Depretis ed altri sostengono doversi procedere all'inchiesta, sospendendo intanto la validazione dell'elezione.

Guglianetti fonda le conclusioni dell'uffizio, le quali dopo una lunga e minuta discussione sul modo di collocare la questione sono approvate: cioè viene validata la elezione del canonico Pernigotti, ed ordinata l'inchiesta contro il giudice.

Il Presidente invita la Camera a ripigliare la discussione sulla legge del gran giudice dell'armata.

Valerio invita la Camera a volersi occupare delle petizioni decretate d'urgenza, e specialmente di quella degli ebrei d'Asti, veramente sovra un punto che si deve decidere domani.

La Camera acconsente.

La Marmora dichiarando che la legge sul gran giudice è molto contrastata, e che si sono già presentati su di essa molti emendamenti e molti consigli dati in privato, mostrando il timore che invece di aiutare a ristabilire la disciplina nell'esercito non venga a produrre un contrario effetto, dice essere disposto a ritirarla anche perchè non la crede di grandissima importanza.

Dopo uno scambio di parole tra il ministro Pinelli, e il Ministro della guerra ed il deputato Lyons, che non conduce a verun risultato si passa oltre.

Buffa, relatore delle petizioni, riferisce a nome della Commissione sulla domanda di alcuni Ebrei d'Asti, i quali credono di essere stati ingiustamente chiamati alla leva suppletiva delle classi 1823, 26, 27 e chiedono per ciò un provvedimento alla Camera.

Il Relatore considerando non essere ufficio della Camera di interpretare le leggi, propone che si passi all'ordine del giorno.

Brofferio combatte le conclusioni della Commissione sotto il duplice aspetto dell'equità e della giustizia.

Cassinia e Chenal chiedono con Brofferio che la petizione sia mandata al Ministero.

Appoggiano le conclusioni della Commissione Pinelli e Ferraris.

Dopo lunga ed intralciata discussione, le conclusioni della commissione sono approvate a grande maggioranza.

La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 23 novembre.

Ora 1, adunanza pubblica.

Elezioni, rapporto delle petizioni — relazioni di legge.

NOTIZIE DIVERSE.

La scorsa domenica fu per la milizia nazionale novarese giorno solenne quant'altri mai. Con tutta la pompa che la cerimonia esigea, e che la magnificenza consueta di quei cittadini seppe rendere più imponente, furono benedette le bandiere di que' battaglioni.

Erano presenti all'atto militare ed insieme religioso S. A. il Duca di Genova, il vescovo ed il corpo municipale della città.

Compiuta la cerimonia, la milizia sfilò dinanzi a S. A. con impareggiabile ordine e precisione; talchè gli applausi sorgevano universali e spontanei.

Un banchetto nazionale chiuse felicemente la giornata. Furono invitate le autorità civili, militari, ecclesiastiche e molti viva all'Italia, all'esercito, al Re sorsero durante quella patriottica unione.

Furono in quell'occasione letti e pronunziati diversi discorsi tutti improntati del più caldo patriottismo.

L'Opinione d'oggi continuando la nota dei tassati da Radezky accenna due nomi che vanno consacrati all'infamia. Sulla fede di quel giornale, sempre bene informato delle cose di Lombardia, noi ripetiamo quei nomi.

Scotti Filippo tassato in lire 70,000 ottenne dal maresciallo l'esenzione, provando di non aver fatto nulla per la causa italiana, per cui è doppiamente infamato.

Greppi Giuseppe, tassato in lire 40,000 si è infamato col voler pagar subito, e fu il primo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 11 novembre. — Ci manca la legna anche per le truppe. La squadra sarda si mantiene sempre all'ancoraggio di Piave ove ha sofferto in questi giorni un orribile fortuna. I bastimenti austriaci sono a Pola ed a Trieste, ma i vapori possono bloccare Venezia anche dalle coste dell'Istria, perchè nell'attuale stagione i bastimenti e barche di qual siasi procedenza devono assolutamente toccar l'Istria prima di far la traversata per Venezia, onde attendere il tempo propizio all'entrata.

I Tedeschi costruirono un forte a Moranzano, adattando delle fuciliere alle case e collocandovi un grosso corpo di truppe.

Padova, 7 novembre. — Il giovane figlio del giardiniere del Salvi fu arrestato, e lo scoppio dei fucili in quella notte nel corpo di guardia, attestata da molti, e il trasporto tosto appresso di una cassa di colà, di cui pure si ha testimonianza di veduta, rendono certo un'assassinio.

Ora vi parlerò di due arresti. Avvenne il primo nella persona del dottore Giambattista Piaggi, che sostiene quindici giorni di dura prigionia, abbandonato da prima per 48 ore senz'alcun nutrimento tra i soldati, cui s'aveva inflitto il castigo barbaro delle verghe.

Dopo otto giorni d'incertezza, il Piaggi fu tratto di carcere alle otto di sera e condotto in tra i soldati ed i dilettanti alla sua casa, nella quale si praticò una ricerca esattissima di due ore e mezza senza frutto. Non perciò fu liberato. Riconducevasi al carcere, quando, giunto sul ponte di ferro, volse il capo all'indietro a vedere se se ne veniva il capo delle guardie, che avea pregato di per-

targli un mantello onde coprirsi di e notte, o fu allora che l'uno degli sgherri stirlani il percosse d'un furioso pugno nel volto, così da fargli sgorgare sangue dalle narici e dalla bocca, e di cacciargli un dente e smuoverlo due. Altri otto giorni stette egli in carcere, senza osare nessuno; nè la sua innocenza sarebbe bastata a liberarlo dall'ugne austriache, se la gloriosa sortita dei nostri a Mestre non avesse di tutta fretta cacciato Welden di qua: quel di gli vallo la liberazione da due anni di prigionia, già decretatagli: e perchè? Perchè un confidente l'aveva accusato avverso allo straniero! Tanto gli si disse nel rilasciarlo.

L'altro arresto avvenne domenica (8) presso l'ora del mezzogiorno, sulla via delle Due Vecchie, allora gremita di gente, e con tanta solennità, d'averli i testimoni a migliaia. Vennero messe pattuglie a piedi; guardie a cavallo sui canti delle vie; cavalli correnti sotto i portici ben ancor colla carabina montata, pronti a ferire. La frotta degli armati si diresse alla casa dell'ingegnere Giuseppe Marini, l'uno dei capitani della guardia nazionale, finchè durò. Quell'abitazione fu invasa, se ne frugò ogni stanza, ogni angolo, e invano! Le pattuglie intanto percorsero le vie, respingendo a colpi di calcio del fucile chi si arrestava e minacciando la turba, che guardava muta. Dopo un'ora all'incirca cominciarono i soldati a diradarsi, e si tenne dai più che non sarebbesi proceduto più avanti. Ma così non successe. Giunse poco stante una carrozza di posta, e condotto abbasso, il Marini fu cacciato entro: e dico cacciato, perchè appunto la fu così, e chi il fece fu Saub, quel già conosciuto che gli saltò presso con alcuni soldati di scorta; mentre dalle finestre delle case risonavano i gridi di due figlie di quell'infelice, e manò poco che la maggiore di esse non si lanciasse dall'alto. È innocente; ma perciò sarà liberato? Il sa ognuno che non si cercano rei ma vittime, e quando anche si sciogla quella violenza assassina che lo arrestò sarebbe meno a denunciarli all'indignazione d'ogni uomo? — Sono questi i modi che il clementissimo ha raccomandati a' suoi servi per guadagnarsi l'amore degli Italiani? — Il terrore! — Ma con questo egli non può regnar che sui cimiteri!

Dimenticammo accennare la nomina a nostro bibliotecario del chiarissimo signor Menini, pupilla, e fors'anco braccio del paterno cuore del buon Radezky. Ma non occorrono commenti; egli è il compilatore delle gazzette di Milano e di Verona. (Gazz. di Ven.)

TOSCANA

Il Granduca, come annunziammo ieri, ha concessa l'amnistia. Ecco gli articoli:

1. Si concede piena ed intera amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo.

2. Nella presente amnistia non è compreso qualunque altro delitto di azione pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti come sopra amnistiati.

3. Il pubblico ministero provocherà in Camera di consiglio del tribunale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione dell'amnistia ai casi pendenti in corso di procedura.

A questo effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intenderanno di profittare dell'amnistia dovranno dentro il termine di due mesi esibire dichiarazione avanti il tribunale competente.

4. L'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, esperibili avanti ai tribunali civili.

5. Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione di questo decreto.

Dato in Firenze li diciassette novembre mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia G. MAZZONI.

STATI PONTIFICI

Roma, 17 novembre. — Tu sai come il conte Pellegrino Rossi, uomo d'alto ingegno ma di superbissima indole avversasse il movimento italiano; egli credette sempre che il sentimento di nazionalità non fosse che in pochi individui, e pensava che soffocando nel sangue ogni idea di libertà si potesse ripristinare l'antico ordine di cose. Preponderante sul cuore del Pontefice, alleato del Borbone, capo d'un gabinetto a lui ligio, egli vagheggiava l'istante di realizzare quella sua idea. E già v'aveva posto mano chiamando a Roma i Carabinieri de' contorni, distribuendoli in nuovi quartieri sparsi per la città, consegnando la truppa nelle caserme, e facendo restringere le tribune del popolo al Parlamento. — Ciò fu cagione di timori e di sdegni nei liberali che s'appigliarono ad un partito estremo.

Ieri l'altro allorchè il ministro giunse nel gran cortile della Cancelleria per presiedere alla prima seduta, il popolo l'accorse a fischi e ad urli tremendi, a quali Rossi rispondeva con tal sorriso beffardo che accese maggiormente gli sdegni della moltitudine. — Nel salire lo scalone, ai primi gradini fu vi chi lo percosse della mano sul viso. — Al qual atto essendosi egli rivolto minaccioso come per riconoscere l'audace, una mano ignota gli piantò un pugnale nella gola. Cadde repentinamente, poi sollevò e tentava articular parole ma ricadde spirante. Due persone che l'accompagnavano lo trasportarono nell'appartamento del cardinale Gazzoli che inondò di sangue, ma egli era già cadavere. I circostanti non si sgomentarono per tale orribile fatto; nè la guardia nazionale ivi stanziata nè i carabinieri presenti ne fecero caso, come se cosa affatto ordinaria fosse avvenuta. Alcuni legionari irrupero i primi fuor della porta gridando: Rossi è morto!

La sera il popolo s'adunò fraternizzando colle truppe e scorse la città gridando Viva l'Italia, morte ai tiranni!

Ieri mattina verso mezzo giorno si radunò di nuovo sulla piazza del Popolo; la linea accorse anch'essa ad unirsi coi cittadini; che ciò le venne ordinato dal colonnello Rovero piemontese inviso al duca di Rignano che era un cagnotto del Rossi. Sopraggiunsero i carabinieri ed i dragoni malgrado gli ordini espressamente contrarii

del loro generale. — Di là la gran moltitudine mosse a pelotoni verso le Camere, da dove unitamente ai deputati si portarono al Quirinale. Il Papa ricusò di ricevere gli inviati del popolo; e gli Svizzeri fecero fuoco. Ciò portò il popolo al colmo del furore; e gridando Viva la Repubblica ognuno corse alle armi per pigliare d'assalto il palazzo. Già fervea l'opera quando il Pontefice fece a sé chiamare il Galletti, e promise tutto purchè non si sparasse sangue. Il nuovo ministero venne tosto proclamato, ministero democratico che appagò il popolo e cambiò i lutti in gioia ed applausi; la Costituente pure proclamata e lasciata facoltà alle camere di convocarla.

Il popolo appagato ne'suoi desiderii voleva però vendicarsi sugli Svizzeri e scannarli tutti; ma Galletti s'interpose e si desistè dal combattere. (carteggio)

Roma, 17 novembre. — Galletti egli stesso ha fatto in modo che gli Svizzeri dessero la consegna del palazzo apostolico alla Civica ed ai Carabinieri. Il che avvenuto, tutto è tranquillo, e le più belle speranze riposano nei nuovi ministri, e nell'appoggio che Pio IX darà loro; ciò almeno ci auguriamo che sarà, pel bene d'Italia. (Cart.)

Dicesi che il Papa abbia detto: «Egli casere come consegnato, per esser costretto a cacciare la sua guardia, sostituendovi altre persone, non aver altro criterio nella sua condotta e nella sua posizione senza difesa, che quello di evitare con tutti i mezzi possibili che sangue fratrino sia sparso: tutto deve cadere a questo principio, ma dover dirsi all'Europa ed al mondo che egli non prendo nemmeno di nome, nessuna parte negli atti del Governo al quale rinarrà estraneo di fatto, avendo assolutamente vietato che si adoperi l'istesso suo nome usando negli atti del governo la solita formola — Sentito il volere di Sua Santità.

Queste parole contengono un disgraziato avvenire, perchè il cardinale segretario di Stato autentica gli atti che il Papa non vuol riconoscere, e il popolo comincia a sospettare che le concessioni che si assoricono del Pontefice non parlano dalla sua volontà. (Alba)

Ancona, 14 novembre. — Quest'oggi sono ritornati nel nostro porto cinque fregate con tre vapori sardi. Il resto della squadra è rimasta a Malatocco. (Piceno)

Chi può spiegare questo mistero! Bologna, 15 novembre. — Il numeroso corpo dell'ufficialità e dello stato maggiore civico fu ieri a complimentare il ten. generale Zucchi. Nel breve colloquio che tenne con quei signori mostrò quanto lieto egli fosse di essere stato onorato dal principe dell'alto grado di ten. generale; poichè gli si concedeva agio di provvedere lo stato pontificio di un esercito convenevolmente numeroso e disciplinato, che al fausto giorno della guerra potesse entrare in campo ed ottenere all'Italia quella vittoria che agli eserciti collettivi è spesso negata.

Egli si dolse della trista condizione in che era venuta una sì illustre città come la nostra, ed assicurò che allo incarico affidatogli di ridonarle la sicurezza e la quiete, avrebbe soddisfatto con mezzi energici e pronti, trascurando la critica che pochi ne avrebbero fatta, sicuro per la giustizia del fine e per la purezza di sua coscienza. (Unità)

NAPOLI

13 novembre. — Ieri sera s'imbarcarono 1,500 soldati per Messina, che facevano parte di diversi reggimenti ch'eran colà, come spediti dai rispettivi depositi esistenti nel regno. Le due squadre inglese e francese ne intimavano il sbarco; ma il Re fece rispondere che quelle truppe non andavano per ragioni ostili, ma bensì per completare i reggimenti in Messina. Per tutta replica ingiunsero che, se fra due ore non disbarcavano, avrebbero ridotto in cenere la reggia, ed in effetto schierarono i legni in battaglia con attitudine ostile e minacciosa. Allora si fu che il governo fece eseguire il sbarco prontamente. Puoi figurarti quale sensazione abbia prodotto un tale avvenimento nella città!

14 novembre. — Le elezioni nei quartieri di Napoli han dato i seguenti risultati:

Saliceti ebbe voti	373
Manna	370
Giura	342
Settembrini	228
Pepe Guglielmo	178
Turco (un popolano)	161

Se da una parte è a deplorarsi lo scarso numero degli elettori andati alla votazione, da un'altra parte si concepiscono le più lusinghiere speranze al vedere nominati solo uomini di riconosciuti principii democratici. Il primo tra essi è Saliceti, che si potrebbe chiamare il Catone Napoletano. Il Saliceti si trova in Roma: disperiamo però di vederlo comparire tra noi, sapendo l'odio onde egli è onorato dal Borbone di Napoli.

SICILIA

Palermo, 20 novembre. — Il barone Friddani, quale incaricato di affari del governo di Sicilia, conchiuse colla casa di banca conosciuta in Parigi sotto la ragione Blanqui, Certain, Drouillard un prestito di un milione e mezzo di onze (4,300,000 ducati) pagabili in Marsiglia, in Parigi ed in Londra in varie rate. Nel contratto vi è la clausola della ratifica del Parlamento. Si autorizzò il ministro di finanza a ratificare il contratto.

Il pari Marletta protestò contro tale deliberazione, perchè si grava la nazione Siciliana di un peso enorme che non potrà soddisfare, ed a cui non basterebbero le verghe d'oro che mostrò Cresco a Salone.

Inoltre si grava di un'immensa usura che da principio non si additò, cioè al cinque per cento, mentre non si danno onze cento, ma sessanta a sessantacinque. (Giorn. Offic. di Sicilia)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 13 novembre. — Le notizie d'Irlanda cagionarono qui una trista impressione ed un vivo interesse. Si biasimano apertamente i ministri di lasciar perdersi uno stato di cose tanto pregiudicievole. Nel Tipperary e negli altri distretti vicini si teme fortemente che non si ripetano, figlie d'un'oppressione sinistra, le rigorose misure della scorsa estate. (Morning-Herald)

FRANCIA

Il Journal des Débats pubblica una nota dei signori

Garnier Pagès, Pagnerre, Duclero e Saint-Hilaire in questi sensi.

Il suffragio universale è la stessa vita della Repubblica; tutto ciò che tende ad esercitare un'abusiva influenza sul suffragio universale è quindi dannoso alla Repubblica;

Assemblea Nazionale. — Seduta del 9 novembre. L'ordine del giorno chiama la discussione su un progetto di decreto relativo alla spesa di 9 milioni (di cui 6 a carico del dipartimento della Senna) onde soccorrere straordinariamente i cittadini bisognosi di quel dipartimento.

Il sig. Santeyra riconosce il bisogno, ma osserva che finora non si è fatto nulla per gli altri dipartimenti, pei quali egli chiede degli sforzi, tanto più all'avvicinarsi dell'inverno, e vorrebbe che i soccorsi non venissero solo dagli uffici di beneficenza, ma anche dalle autorità municipali.

Il sig. Sénard dà alcune spiegazioni sulla ripartizione del credito votato dall'Assemblea, e confuta l'accusa del sig. Santeyra.

Il sig. Santeyra ripete che i soccorsi sono insufficienti in confronto dei bisogni.

Il sig. Lespinaisse osserva che invece dei soccorsi, sarebbe meglio distribuire dei lavori.

Posto ai voti, il progetto è adottato. La discussione versa sulla proposizione dei sig. Ceyras e Paturel, relativa agli indigenti della campagna.

L'Assemblea passa alla votazione degli articoli del progetto, e sono adottati.

Il sig. Stourm propone un articolo addizionale sul modo in cui sarà regolata la distribuzione nelle campagne del milione votato. — Si adotta.

Si ripiglia la discussione sul budget rettificato per gli affari esteri.

È adottata la somma di 400,000 fr. per le spese d'installazione. Sono adottati i capitoli 6, 7, 8 ed altri del budget degli affari esteri.

Il sig. Marrast depono un rapporto in nome della Commissione di Costituzione.

La discussione è portata sul budget del ministero della pubblica istruzione. — Ma dopo brevi dibattimenti sul trattamento dei professori, è rimessa all'indomani.

La seduta è levata.

Seduta del 10. L'assemblea adotta senza discussione un progetto di decreto tendente ad accordare ai ministri dell'interno, istruzione pubblica, culto e finanza per l'esercizio del 1848 i crediti necessari per assicurare il servizio dipartimentale.

Il totale delle somme ascende a 146,842,544 fr. Si ripiglia la discussione sul budget rettificato.

Il signor Victor Hugo combatte certe misure economiche proposte dal comitato per l'istruzione pubblica, e le chiama dannose alla diffusione dei lumi.

Il sig. Charlemagne spiega i motivi che indussero il comitato a quelle misure.

La discussione passa all'esame dei capitoli. I primi due capitoli sono riservati in ciò che concerne i consigli dell'università e gli ispettori generali.

Il capitolo terzo è adottato nella sua integrità. I signori Payer e Freslon insistono perchè non sia adottata una riduzione di 20,000 franchi sulle scuole normali.

La riduzione è rigettata.

Il sig. Mortimer-Ternaux dichiara che non è necessaria una commissione per la revisione dei libri di testo, e la vorrebbe sciolta.

Il sig. Freslon prova l'importanza di quella commissione, e consente ad una riduzione di 10,000 franchi, che è adottata.

Il comitato propone di ridurre a 10,000 fr. la somma di 10,000 fr. erogata fino ad oggi per la biblioteca della Sorbona.

La riduzione è adottata. Il sig. Gatiou Arnoult si pronunzia contro il decreto del potere esecutivo, in data del 7 settembre, con cui vennero sopresse 10 accademie.

La seduta è levata, e la discussione rimessa all'indomani.

Seduta dell'11. Il sig. Vivien presenta un progetto di legge relativo ad alcune concessioni di pubblici lavori.

Il sig. Deville depono una petizione firmata da due mila allievi delle scuole di Parigi, con cui si domanda l'amnistia generale in favore dei prevenuti di maggio e giugno. La petizione è rimessa al competente comitato.

Continua la discussione troncata nell'ultima seduta sul budget della pubblica istruzione. Dopo alcuni dibattimenti sulla legge del 1808 sulle accademie, il sig. Freslon propone che alle venti accademie ora attive se ne aggiungano altre sette già sopresse, e chiede per ristabilirle la somma di 145,000 franchi.

Il Presidente dell'Assemblea annunzia d'aver ricevute ancora molte domande di congedo.

Il sig. Lherbette si oppone a che si accordino altri congedi essendo già assenti 225 rappresentanti. Per cui se l'Assemblea fosse chiamata a decidere di cose importanti, mancherebbe il numero necessario per la validità dei voti. Si scaglia quindi contro alcuni rappresentanti che hanno chiesto il congedo per recarsi nei dipartimenti a favorire certe candidature dannose alla repubblica, e propone di rifiutare ogni domanda ulteriore.

Posta ai voti la proposizione è respinta. In conseguenza sono accordati 26 congedi.

La seduta è levata.

Seduta del 13. Il sig. Havin chiama la discussione sul progetto di legge circa i beni comunali.

L'ordine del giorno riguarda un credito di 500,000 per la rimonta delle mandre degli stalloni.

L'articolo unico del progetto è adottato. Il sig. Mortimer-Ternaux presenta un progetto di decreto tendente ad accordare un credito di 1,890,000 fr. al ministero dei lavori pubblici per le spese da farsi ai palazzi nazionali, e dei palazzi dell'antica lista civile per l'esercizio del 1848.

Continua la discussione sull'amministrazione accademica.

Sono adottate le cifre di 8,000 fr. per i funzionari dell'accademia di Parigi, ed 8,000 per quella d'Algeri.

La discussione si anima sul capitolo 6 relativo agli studi superiori (facoltà).

Il sig. Isambert chiede la soppressione della facoltà teologica, che, meno a Bordeaux, non conta allievi. — Sono adottati i capitoli dal 6 al 13 inclusivo.

Sul capitolo 14 il sig. Lion Taucher chiede che vengano ripristinate le cinque cattedre sopresse, ed i cinque professori destituiti dal Governo Provvisorio.

Il sig. Tacheraux interpella l'Assemblea sull'imminente nomina del presidente della Camera. Egli dice essergli stato comunicato che questa nomina avrà luogo il 14 invece del 19 novembre, ed invoca il regolamento che prescrive l'elezione ogni mese.

Il Presidente dichiara che non si può obbligarla a rinnovare la presidenza suo malgrado.

Il sig. Larochejaquelein fa alcune osservazioni che offendono il presidente. — Si grida da molte parti all'ordine. — Si chiede lo scrutinio di divisione.

L'Assemblea decide che l'elezione sarà messa all'ordine del giorno di domani.

La seduta è levata in mezzo al più violento tumulto.

Seduta del 14. Si fa lo spoglio dello scrutinio per l'elezione del presidente dell'Assemblea e risultano:

Votanti 585
Maggioranza assol. 293
Per Armand-Marrast 378 voti.
Léon de Maleville 144
Lacroze 21
Sénard 11

Il sig. Marrast è proclamato presidente. L'ordine del giorno chiama la discussione sulle casse di risparmio e sui buoni del tesoro. — Il progetto di legge è aggiornato al 20 novembre.

È adottato un progetto di decreto che accorda al Ministero dell'agricoltura un credito di 17,000 franchi per supplire alla mancanza della cassa per le pensioni degli impiegati a quel ministero.

Si discute sull'emendamento proposto ieri dal signor Franchez sul ripristinamento delle cinque cattedre sopresse. È messo ai voti ed adottato; sono pure adottati senza dibattimenti importanti i capitoli 15, 16, 17 e 18.

Si discute un po' vivamente sul capitolo 21 che è adottato nella sua integrità.

Il sig. Freslon propone che non vengano fatte diminuzioni alle spese di sussunzione, e d'opere letterarie.

Il sig. Siourm insiste per la soppressione. — Si procede allo scrutinio di divisione per la votazione e si rileva che l'Assemblea non è in numero sufficiente. — In conseguenza lo scrutinio è annullato.

L'Assemblea è levata a 5 3/4.

Seduta del 15. Il signor Grandin promuove una questione riguardante l'Assemblea sul numero degli assenti.

Il signor Corbon risponde che nell'elezione del presidente votarono 580 rappresentanti e che perciò l'Assemblea è ancora in numero sufficiente.

Alcuni membri chieggono l'appello nominale che il presidente fa eseguire.

Il signor Bineau chiede la parola sull'ordine del giorno. Egli vuole che prima d'intraprendere la discussione sull'associazione degli operai si debba terminare la discussione sul budget del 1848.

Il signor Tourret si oppone a ciò, e malgrado le osservazioni del signor Bineau, l'Assemblea adotta la discussione sul decreto dell'associazione degli operai.

È adottato l'emendamento del signor Siourm, proposto nella seduta antecedente, circa la soppressione di 180,000 franchi per le sussunzioni.

Il sig. Dufaure ed il sig. Ternaux depongono alcuni progetti di decreti d'interesse locale.

Dopo qualche dibattito sulla causa dei deportati, l'Assemblea discute ed adotta diversi articoli del budget.

Il ministro della pubblica istruzione chiede che venga aggiornata la discussione sopra un emendamento del sig. Deslongrais, su alcune misure di rigore riguardo ai trattamenti degli artisti e dei letterati.

La seduta è levata alle 6.

N. B. — Questi suntu dell'Assemblea Nazionale furono ritardati per mancanza di spazio. Noi tuttavia li pubblichiamo affinché i nostri lettori ne abbiano intera la storia.

SVIZZERA
Bern, 18 novembre. — La nomina del sig. Turrer a Presidente del Consiglio Federale piacque universalmente.

AUSTRIA
Vienna, 14 novembre. — Il sig. Fröbel, membro dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, era stato condannato alla morte per aver combattuto contro le truppe imperiali, ma il principe Windischgrätz lo grazia in vista d'alcune circostanze mitiganti. (Gaz. de Cologne)

Messenhauser non fu peranco fucilato, ma la sentenza gli è stata letta.

PRUSSIA
Berlino, 13 novembre. — Da questa mattina in poi i soldati passeggiano per le vie in colonne serrate, e disperdono a colpi di calcio di fucile i pacifici borghesi. In qualche luogo i soldati invece d'attaccare misero i loro fucili al piede; un soldato ha persino gettato via il suo fucile passando dalla parte dei borghesi. Un sottufficiale della guardia assicurò che se trascorrevano due giorni

senza una grave collisione, la maggioranza dei soldati si pronuncerebbe per la guardia nazionale.

— In seguito d'una riunione popolare tenuta ieri a Potsdam ad instigazione del signor Doctz (capo del club democratico di Potsdam) furono tolte verso le ore cinque le ruotie della via ferrata di Berlino a Potsdam, in cinque differenti luoghi.

Alle sette le comunicazioni furono ristabilite, e le truppe occupavano le stazioni.

Si continuano a votare degli indirizzi d'adesione alla condotta dell'Assemblea Nazionale. Noi troviamo ancora questa mattina nei giornali prussiani di simili indirizzi votati a Munster, Coblenz, Halle, Hamm e Juliers ecc.

La Gazzetta di Breslau dice che regna una grande agitazione in quella città, in seguito di ciò che succede a Berlino; ma la tranquillità non fu turbata alla data del 12 a sera.

Il Presidente dell'Assemblea nazionale inviò al procuratore generale Seihe, unitamente all'esposizione dei motivi, ed alla decisione dell'Assemblea colla quale mette in accusa il ministero Brandebourg, la seguente lettera:

« Il signor procuratore generale riceverà qui unita una memoria adottata dall'Assemblea nazionale, riguardo gli attentati del ministero Brandebourg colpevole d'alto tradimento, onde il signor procuratore generale faccia in conseguenza il suo dovere. »

Così fu deciso nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale. Berlino, 13 novembre 1848.

Per l'Assemblea nazionale: Il presidente D'USATI. — Accadde già parecchie volte che l'uffiziale comandante d'una pattuglia ordinasse ai soldati di caricare le loro armi in presenza di piccoli assembramenti; ma i soldati si rifiutarono.

La Gazzetta Nazionale annunzia che una sottoscrizione nazionale è aperta nei suoi uffici per riunire dei fondi, onde l'Assemblea nazionale possa continuare le sue sedute.

— Era già un'ora che l'Assemblea s'era separata, allorchè una compagnia di soldati è andata ad invadere la sala degli Archibugieri. Il signor Ploennis, uno dei vice-presidenti, occupava la scrivania presidenziale, essendosi l'Assemblea dichiarata in permanenza.

Il vice presidente chiese all'uffiziale se sapeva che era il seggio della rappresentanza nazionale al quale faceva violenza. L'uffiziale fece vedere i suoi ordini; il signor Ploennis fece fare il processo verbale e pregò l'uffiziale di firmarlo, alla qual cosa l'uffiziale aderì.

Parè cosa positiva che la compagnia de' soldati, prima di presentarsi, aspettò nelle vicinanze che l'Assemblea si fosse separata.

La lotta non è ancora scoppiata; e si persiste ad assicurare che l'autorità ha delle gravi inquietudini sulla fedeltà dei soldati.

Si vedono seventi nelle vie dei soldati frammisti coi borghesi che discorrono fratelvolmente.

I cancelli del castello sono chiusi, ed i soldati si fermano vicino le barre a parlare col popolo.

NOTIZIE POSTERIORI

Mancano i giornali di Parigi.

STATI PONTIFICI

Roma 18 novembre. — Poco ho da aggiungere a quello che scrissi ieri; — la città è perfettamente tranquilla: l'abate Rosmini non ha voluto accettare la presidenza del nuovo Ministero democratico, ed in sua vece è stato surrogato monsignor Muzzarelli. — Questa mattina ha avuto luogo il primo consiglio dei Ministri.

Ieri sera fu proclamato generale della Civica il colonnello Giuseppe Gallieno al posto di Rignano che da tre giorni è fuggitivo. Il popolo in massa unto alla truppa andò alla sua abitazione, lo proclamò generale, e quindi lo condusse alla residenza del Comando Generale, facendogli prender possesso di fatto, in mezzo a bandiere, tamburi ecc. (Alba)

ERRATA-CORRIGE

Nel foglio di Martedì a pag. 2, col. 2, si legga Merano in luogo di Resano; e a lin. 102, rilevanti dall'impero invece di rilevanti nell'impero.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 30 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

- 23 NOVEMBRE.
CARIGNANO (alle 7) — OPERA: Lorenzino dei Medici — BALLO: La Peri.
NAZIONALE (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, o diretta da F. A. Bon, recita: Gioletta ossia la pazza di Tolone — I quattro Rusteghi (a benilizio dell'attrice Marietta Bon).
D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles: Mairon et compagnie — Louise ou la preparation.
SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — Le roi des Frontins.
GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: Le vittime del re bombardatore, ossia la caduta di Mes sine nel settembre 1848.
FEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.
DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

Table with columns for location (FRANCIA, INGHILTERRA, ALEMAGNA), date, and amounts in Francs and Lire.

LIBERTÀ COSTITUZIONALE

DA DIO TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

ALLA PATRIA TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE È SUO DIRITTO

SIAM FRATELLI: SIAM STRETTI AD UN PATTO; MALEDETTO COLI CHE LO INFRANGE. (MANZONI)

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE È SUO DOVERE.

Il giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14 24. Semestre e trimestre in proporzione.

ANNO PRIMO

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio signor SARAVAL sul Corso. Fuori agli Uffici postali. FELICE MACHLIG, Redattore.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA La sera del 17 novembre 1848

Table showing financial status of Banca di Genova with columns for Attivo (Numerario, Biglietti, Portafoglio, etc.) and Passivo (Capitale, Biglietti, Fondo di riserva, etc.).

Mercredi 1 novembre, par le temps le plus agréable qui semblait favoriser cette belle journée, a eu lieu à Bardonnèche un de ces événements qui méritent d'être consignés dans les fastes de nos institutions constitutionnelles.

Quatre individus de la commune, parmi lesquels figurait un capitaine de la Milice Nationale, détenus depuis deux mois dans les prisons de Susse, pour les délits imaginés par des actes arbitraires, viennent d'être élargis.

A la nouvelle de leur arrivée, toute la milice s'est aussitôt rassemblée avec ses armes, ses tambours, et une sorte de musique instantanément organisée, et s'est mise en marche en leur rencontre, suivie de la généralité de la population, jusqu'à un quart de lieue du pays. Là, après les avoir salués d'une salve de parade, et leur avoir offert de rafraichissements, chacun se pressait pour les approcher, et confondre ses larmes de joie avec les leurs. Après plusieurs félicitations de part et d'autre, on les a accompagnés avec le plus bel ordre, jusques sur la place publique, où a eu lieu une nouvelle déclaration au milieu des acclamations de: Vive notre capitaine! Vivent nos braves citoyens!! Vive l'union!! Vive la patrie!! Enfin on les a conduits jusqu'à leurs habitations avec toutes les démonstrations de la plus franche cordialité.

Le syndic actuellement déchu de ses fonctions, et le secrétaire, ainsi que leurs familles, sont les seuls qui n'aient pris aucune part à cet élan de patriotisme, qui peut être regardé comme une vraie fête nationale, et où a régné la tranquillité la plus parfaite; ils ne se montrèrent pas même à leurs croisées. Le secrétaire de Nevache.

AGLI EMGRATI LOMBARDI E VENETI DIFESI dalle accuse del signor Ministro PINELLI Genova 1848 — Tipografia Dellepiane. DEL MODO DI DIMINUIRE IL NUMERO DEI PRETI un volumetto in 12° al prezzo di L. 1. Trovasi presso i principali librai.

DELLA FEBBRE TIFOIDEA CHE REGNA DA PARECCHI ANNI EPIDEMICA NELLA LIGURIA RELAZIONE DEL DOTTORE GIO. BATT. MASSONE. Genova 1848 — Presso i principali librai

AVVISO IMPORTANTE M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini né egature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza. Il medesimo coglie questa occasione per avvertire chi desiderasse ancora consultarlo che non si tratterà più che pochi giorni in Torino. Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelini, scala 2ª a sinistra. COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-editori in via Doragrossa, n° 32.